

Violenza e xenofobia

(saggio breve)

Luca Bellino, IV AL, liceo linguistico Kant (as 2007-8)

Sin dai tempi più antichi l'umanità si è macchiata di crimini e barbarie dettate da quello che si potrebbe definire un "germe" intrinseco alla natura umana, la (purtroppo) naturale tendenza delle masse a ostracizzare minoranze deboli.

Corsi e ricorsi storici ci mostrano come questa tendenza, peraltro presente anche nel mondo animale, abbia sicuramente fin qui accompagnato il percorso degli esseri umani sulla terra. La parola che racchiude in sé tutto il negativo di questo percorso è "discriminazione".

Icona della discriminazione nel mondo antico è sicuramente la figura della Roma pre e post cristiana (modello oggi di alcune realtà sociali più dedite alla violenza razziale). La Roma dei senatori e dell'Impero, quella che affermava con convinzione la sua superiorità istituzionale, culturale e razziale. Quella che autodefinendosi "caput mundi" imponeva ai popoli conquistati la sua lingua, cultura e usi, negando così loro il diritto alle proprie radici, senza però accettarne l'appartenenza al popolo romano. "Socii" li chiamavano e li sottoponevano a una romanizzazione feroce che abbatteva completamente le radici socio-culturali dei sottoposti, rendendoli parte (marginale) di un grande Impero.

Sempre a Roma è da ricordare il massacro dei cristiani, in nome dell'intolleranza religiosa.

Ancora più rilevante era stata la discriminazione esercitata nelle poleis greche, soprattutto ad Atene, dove né uno straniero (xenòs) né il figlio di genitori non ateniesi (meteco) era considerato cittadino, e in forza della sua situazione, non poteva partecipare alla vita politica della polis.

Procedendo avanti nei secoli è impossibile non ricordare la discriminazione nei confronti dei neri iniziata con le prime colonizzazioni e il vergognoso commercio degli schiavi neri "acquistati" nell'Africa nera dagli europei e venduti nelle colonie americane come "animali da lavoro" adibiti alla coltivazione dei campi di cotone americani nel 5-600.

Sfogliando le pagine della storia troviamo molti altri esempi, ma il più rappresentativo è quello della furia omicida dei nazifascisti, che in nome di una presunta superiorità razziale, affermata per giunta anche dal Manifesto degli scienziati razzisti del 1938, dove si afferma testualmente che **è tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti. La razza italiana si distingue da quelle extraeuropee per i suoi caratteri puramente europei. Affermare questa diversità significa elevare l'italiano ad un ideale superiore di coscienza di sé stesso e di maggiore responsabilità** ha attaccato violentemente le minoranze razziali e religiose europee (rom, omosessuali e Ebrei), mietendo milioni di vittime innocenti.

Sicuramente fa rabbia leggere le rivelazioni di Rudolf Hoss, comandante nel centro di concentramento di Auschwitz, che parla di "impressione" (e non di rimorso) che svaniva semplicemente con una corsa a cavallo e fa ancora più rabbia sapere che oggi esistono ancora persone che difendono, o che addirittura negano queste stragi, calpestando la memoria di quanti hanno perso la vita in quegli anni. Fa rabbia sapere che ancora oggi, nel 2008, esistono realtà sociali dove sono diffusi il razzismo e la xenofobia.

Paesi come il Sudafrica che durante il Novecento ha subito sulla propria pelle la piaga dell'apartheid, superata (parzialmente) grazie all'impegno e alla tenacia di grandi uomini come Nelson Mandela, vedono oggi esplosioni di violenza xenofoba della popolazione nera dei sobborghi cittadini nei confronti dei fratelli namibiani e botswani, fuggiti da situazioni di violenza e povertà presenti nei paesi d'origine.

Purtroppo anche l'Italia da qualche tempo è investita da un'ondata di violenza dettata dalla xenofobia più sfrenata. Dopo l'annuncio dell'inasprimento nell'applicazione della legge Bossi-Fini sull'immigrazione, molti fanatici (soprattutto appartenenti a organizzazioni politiche di estrema destra) hanno compiuto una serie di gravi fatti che hanno riempito le pagine dei quotidiani: aggressioni e pestaggi ai danni di immigrati che avevano semplicemente la colpa di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato. Roghi dolosi a campi nomadi finiti anche in tragedia, sono stati e continuano a essere all'ordine del giorno nel nostro paese. Sintomatici del problema sono sicuramente fatti come quello accaduto a Ragusa, dove alcuni genitori di bambini che frequentano un istituto elementare, hanno deciso di non mandare i figli a scuola a causa della presenza di bambini stranieri, motivando così la decisione: **Sono sporchi, non li vogliamo con i nostri**. Per fortuna questa protesta non è stata appoggiata da tutti. Molti genitori hanno detto, giustamente, che **è assurdo isolare dei bambini**.

Proprio ieri, a Roma, in uno dei quartieri più popolati e multietnici, il Pigneto, un manipolo di picchiatori neonazisti, armati di bastoni, spranghe e coltelli, ha devastato tre piccoli esercizi commerciali gestiti da immigrati bengalesi, picchiandone uno fino a costringerlo a cure ospedaliere. Ma questo è solo l'ultimo degli atti di violenza, compiuti da giovani di estrema destra contro stranieri e non, atti condannati (a parole) da ogni parte politica. **Sono atti di violenza ingiustificata** dice il sindaco Alemanno **che noi condanniamo fermamente**. In effetti, "condannare fermamente" è l'unica contromisura pratica adottata dalla neoinsedata giunta comunale romana, oltre a quella di pagare i danni materiali alle vittime... sì, quelli materiali, perché i danni morali subiti da queste persone non fanno testo.

Questi però sono atti di una gravità allarmante: l'età dei picchiatori, delle violenze politiche e razziali e delle aggressioni, gli anni di piombo nel nostro paese sembravano superati, ma si stanno affacciando sempre più prepotentemente alle finestre della storia.

Alla base di tutto questo ci sono xenofobia e razzismo che nascono dalla paura esasperata per il diverso, ciò in cui non ci rispecchiamo e quindi non accettiamo; è una paura sicuramente alimentata dalla presenza dai vecchi fantasmi di ideologie erroneamente credute sepolte dal buonsenso e dall'analisi critica della storia. Sono ideologie che si basano ancora sull'odio e sulla violenza e che fanno del razzismo uno slogan politico ammiccante, che suscita purtroppo l'interesse delle nuove generazioni.

In tutta sincerità devo dire con rammarico che non vedo, attualmente, una soluzione a questo problema, non la vedo perché leggo nella mentalità degli italiani, ma anche in quella di molti popoli del mondo, una chiusura ancora troppo rigida nei confronti di ciò che non è conforme alle proprie radici culturali e che per questo è visto con diffidenza, timore e a volte con disprezzo. L'unico modo per mitigare (quanto meno) la situazione è compiere un intenso lavoro di sensibilizzazione nel nostro paese e su scala mondiale, che mostri in modo crudo e chocante, una volta per tutte, le brutture, le atrocità e la barbarie che la discriminazione tra popoli e il perseguimento di ideologie deliranti hanno generato macchiando di sangue le pagine della nostra storia. Far conoscere i volti dei milioni di vittime straziate dal germe dell'odio gratuito che alberga nel genere umano, che azzeri la capacità dell'individuo di decidere, di scegliere secondo ragione e non secondo appartenenza.

Questo, almeno nelle mie speranze, dovrebbe far emergere negli uomini il sentimento di una comune appartenenza e che le diversità biologiche altro non sono che espressioni diverse di un'unica natura, quel sentimento in grado di creare una società multietnica e multiculturale, all'interno della quale nessuno perda la sua identità, ma la testimoni e la renda supporto di questa ipotetica ideale

società all'insegna della solidarietà sociale.

Un'utopia? Sì, forse... ma vale la pena di insistere e lottare affinché si trasformi in una solida realtà.